

STATI GENERALI DELLE COMUNITÀ DELL'APPENNINO

I COMUNI E LE COMUNITÀ APPENNINICI: EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

Studio a cura di:

Anselme Bakudila, Centro Studi Slow Food

Franco Fassio, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

Lorenzo Sallustio, Università degli Studi del Molise

Marco Marchetti, Università degli Studi del Molise

Michele Munafò, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

Nicola Riitano, Università La Sapienza di Roma



I COMUNI E LE COMUNITÀ APPENNINICI: EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

STATI GENERALI DELLE COMUNITÀ DELL'APPENNINO

Introduzione

Il progetto Stati Generali delle Comunità dell'Appennino nasce nel mese di Marzo 2013, su iniziativa di Slow Food Italia. La scelta progettuale definisce una proposta rivolta alle istituzioni e alla società civile, per promuovere una nuova idea di sviluppo e benessere conforme alle caratteristiche dei territori appenninici.

La storia ci insegna che il sistema economico moderno ha concentrato la gran parte degli investimenti, delle energie e delle risorse nelle aree di più facile accesso e a maggiore produttività, come quelle della pianura.

Il territorio montano, che corrisponde quasi ai tre quinti della superficie nazionale e ospita un quinto della popolazione italiana, serba una situazione territoriale relativamente integra e ben conservata rispetto ad altre aree del Paese. Ad esempio, la copertura artificiale del suolo (il cosiddetto "consumo di suolo", dovuto a edifici, strade, etc.), nei comuni appenninici è un terzo rispetto a quelli del resto d'Italia.

Le aree appenniniche sono sempre state, pur nelle sostanziali differenze, un riferimento portante e rappresentano ancora oggi una ricchezza inestimabile per l'intero Paese. L'architrave del sistema economico montano è senza dubbio un'agricoltura "speciale", la cui tutela è fondamentale per garantire la sopravvivenza di questi territori, perché elemento distintivo e fortemente identitario e non solo economico. Si deve evitare che le ricche risorse del territorio appenninico vengano sfruttate da un ormai superato modello industriale, volto principalmente allo sfruttamento e non alla valorizzazione del bene, naturale o culturale che sia.

È necessario un cambio di prospettiva rispetto ai paradigmi di valutazione e valorizzazione della montagna in generale e, in particolare, dell'Appennino. Per questo si richiede una nuova forma di analisi progettuale, che prenda in considerazione il territorio come un organismo di sistemi interagenti e per questo dialoganti fra loro.

Su queste tematiche, due anni fa, nei comuni del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, si sono tenute tre giornate aperte di riflessione e confronto. Questo incontro ha portato alla realizzazione del Documento d'intenti, una piattaforma programmatica su cui ricercare convergenze pubbliche e private¹, e del Manifesto, cardine identitario d'appartenenza al progetto².

Oggi, a due anni di distanza, in corrispondenza dell'Expo dei Territori, sono stati convocati gli Stati Generali delle Comunità Appenniniche, con lo scopo di fare il punto della situazione e definire i prossimi passi da compiere.

Quattro commissioni – (1) agricoltura, ambiente e paesaggio; (2) turismo e infrastrutture; (3) ricerca e innovazione; (4) reti sociali, culturali e relazioni territoriali – si dedicheranno al confronto sui temi che stanno emergendo come prioritari: dal Piano di Sviluppo Rurale alla semplificazione burocratica, dalla gestione della fauna selvatica, dei parchi e delle foreste,

¹ <http://cdn.slowfood.it/wp-content/uploads/2014/12/STATIGENERALI.pdf>

² <http://cdn.slowfood.it/wp-content/uploads/2014/12/MANIFESTO-APPENNINO3-A3.pdf>

al turismo sostenibile, dalla viabilità e il recupero dei borghi alle nuove “start-up”, dalle relazioni sociali tra abitanti di diverse fasi di età e tanto altro.

Ma in che stato si presentano oggi le montagne appenniniche da un punto di vista demografico, della presenza di risorse, delle economie, della biodiversità naturale e culturale? Come e quanto si è modificato il paesaggio montano? Si sono conservate le tradizioni del territorio? I borghi resistono allo spopolamento?

Slow Food Italia, UniSG³, ISPRA⁴, UNIMOL⁵ hanno unito competenze ed esperienze e hanno realizzato uno studio dedicato all'evoluzione e ai cambiamenti di questi contesti dagli anni 50/60 ad oggi.

I comuni montani appenninici

Nell'analisi delle dinamiche territoriali e demografiche, un ruolo fondamentale è ricoperto dalla definizione dell'**area oggetto dello studio**. La geografia appenninica, infatti, in molti casi è sovrapponibile con quella delle aree montane e delle cosiddette Aree Interne. Queste definizioni hanno una connotazione ben precisa nel panorama strategico del sistema Italia e per la comprensione dei fenomeni che ne hanno regolato, e ne regolano tuttora, dinamiche, criticità ed opportunità. Nonostante la Costituzione italiana sia una delle poche a fare riferimento esplicito alla montagna (art. 44), la definizione di questo territorio, già presente nella legge 991/1952, è andata notevolmente modificandosi nel tempo in risposta a diversi fattori, in primis di tipo socio-economico, legati alle politiche nazionali e comunitarie, spesso purtroppo guidate da una logica di sussidio e sussistenza che ha poi di fatto finito per snaturare gli scopi originali delle politiche di aiuto alle comunità montane.

Tali esigenze hanno portato alla creazione di diverse definizioni di montagna in relazione al contesto d'analisi e alle finalità (economiche, amministrative, giuridiche, statistiche, etc.). Questa variabilità è di notevole importanza se si pensa che al dicembre 1971 il territorio montano risultava costituito da circa 5,3 milioni di ettari, mentre al dicembre 2004 si è giunti a 16,3 milioni, quindi circa il 54% della superficie nazionale.

Adottando un criterio altimetrico per la definizione dei territori montani, così come suggerito dall'Istat (altitudine non inferiore ai 600 metri nell'Italia settentrionale e ai 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare), tali superfici si estendono su circa 8,4 milioni di ettari. Oltre all'estensione del territorio in esame, altrettanto importanti sono le differenze nelle dinamiche territoriali e di cambiamento d'uso del suolo osservate. Utilizzando la definizione giuridica, infatti, i cambiamenti del paesaggio sono perfettamente in linea con i trend di variazione nazionali, mentre utilizzando quella statistica sono state osservate dinamiche più tipiche delle aree montane, di entità molto più simile a quelle dei territori ricadenti all'interno di Parchi Nazionali. Ciò a sottolineare il forte grado di sovrapposizione tra la geografia della montagna e quella delle Aree Protette, su cui sappiamo basarsi l'intera strategia di conservazione e tutela della biodiversità nel nostro Paese. Si pensi, infatti, che a livello nazionale circa un quarto delle aree considerate montane ai fini statistici è interessata da Parchi Nazionali, e circa metà da Aree Protette in genere (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale, etc.). Un elemento,

³ Università degli Studi di Scienze Gastronomiche (Pollenzo – www.unisg.it)

⁴ Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (www.isprambiente.gov.it)

⁵ Università degli Studi del Molise (www.unimol.it)

questo, che non può assolutamente essere trascurato all'interno di politiche e strategie per lo sviluppo ecocompatibile di questi territori nel prossimo futuro.

Per una migliore comprensione delle dinamiche di variazione, in questo studio, ogni comune è stato associato alla classificazione delle Aree Interne proposta dal Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), che si basa sull'individuazione dei Poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali (quali scuole, ospedali, stazioni ferroviarie), e suddivide i restanti comuni in base al loro livello di perifericità spaziale (considerando i tempi di percorrenza dai poli più vicini⁶).

Meno del 6% della regione appenninica può essere considerato parte di un Polo o di un Polo intercomunale, mentre più della metà (56%) della sua superficie territoriale viene considerata periferica o ultraperiferica (fig. 1).

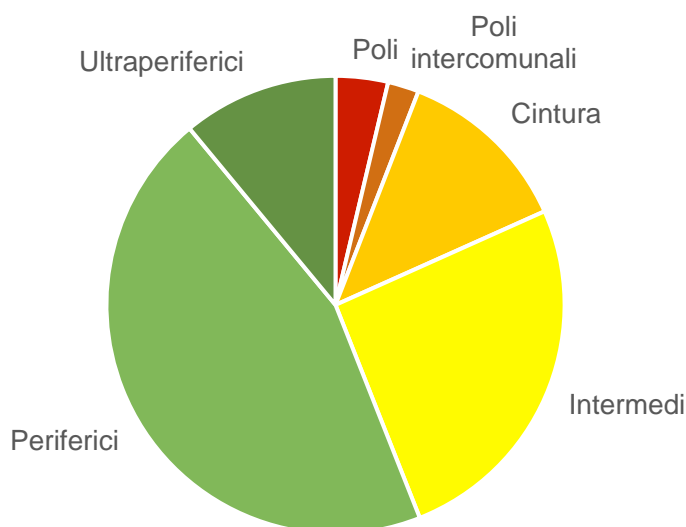


Figura 1 – Ripartizione per tipologia dei comuni della regione appenninica (elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica)

La popolazione degli Appennini

Dall'analisi delle elaborazioni effettuate su dati censuari ed intercensuari Istat dal 1971 al 2014, si perviene alla valutazione dei trend demografici nei 975 comuni considerati. Qui vivono, secondo i dati dell'ultimo censimento, 2.805.476 abitanti, il 5,2% della popolazione italiana, con una suddivisione di genere in linea con le percentuali nazionali. La caratteristica evidente della regione appenninica, in particolare dei comuni periferici e ultraperiferici, si riflette nelle **analisi demografiche**, da cui emerge che circa il 77% dei comuni è interessato da fenomeni di spopolamento (fig. 2).

Nel corso degli ultimi quarant'anni, la popolazione dei comuni montani degli Appennini ha continuato a calare, con una diminuzione dell'8%, aumentando la forbice con il resto d'Italia dove, invece, la popolazione è cresciuta del 10% nello stesso periodo (fig.3).

Dall'analisi delle fasce d'età della popolazione, arrivano conferme sulle dinamiche della popolazione appenninica che, oltre a diminuire, invecchia sempre di più. L'indice di dipendenza strutturale medio, che prende in considerazione la percentuale di abitanti in età non attiva (minore di 14 e maggiore di 65) rispetto a quelli in età attiva, è superiore alla

⁶ Comuni di cintura (< 20 minuti); intermedi (20-40 minuti); periferici (40-75 minuti); ultraperiferici (>75 minuti).

media comunale nazionale (62,3% nei comuni Appenninici e 55,6% nel resto d'Italia). Il dato, considerando anche la percentuale della componente anziana appenninica (intorno al 27% nel 2011 contro una media nazionale del 23%), evidenzia un forte calo nella popolazione under 14, ad ulteriore conferma del ben noto fenomeno dell'invecchiamento demografico, una delle maggiori cause del progressivo spopolamento di queste aree.



ISPRA
Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

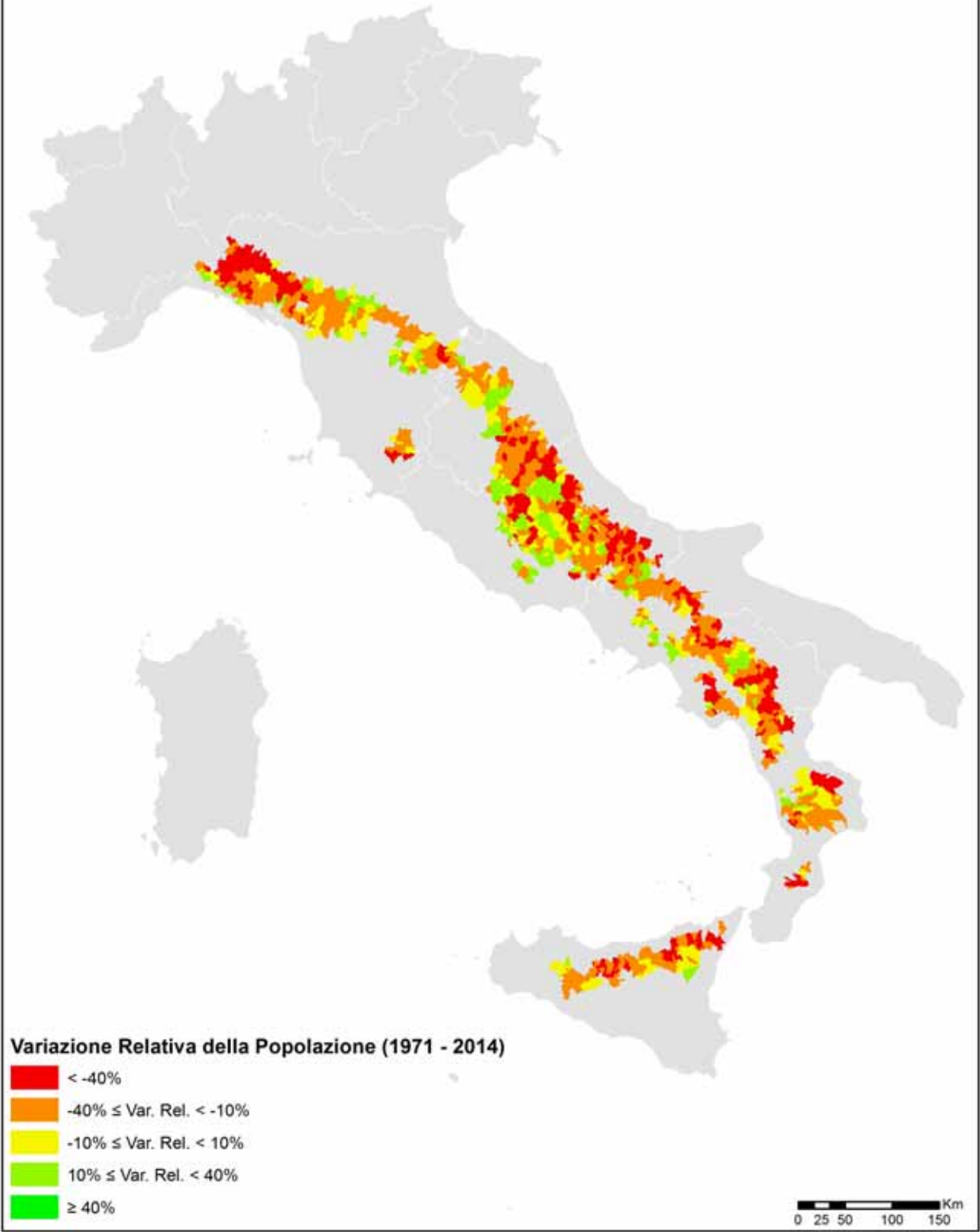


Figura 2 - Variazione Relativa della Popolazione (1971 - 2012) (elaborazione su dati Istat)

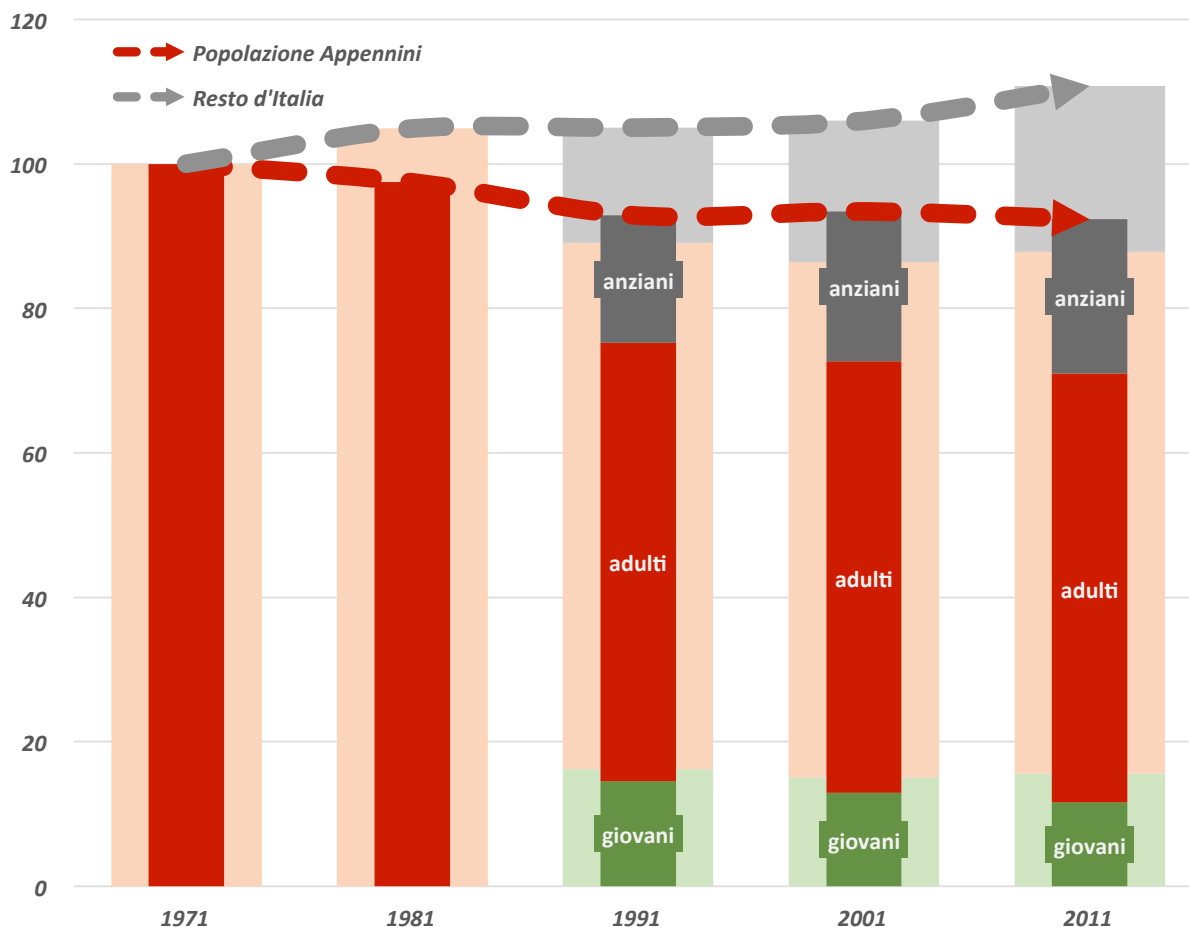


Figura 3 - Andamento demografico della popolazione appenninica rispetto a quella del resto del territorio dal 1971 al 2011 (popolazione 1971=100) (elaborazione su dati Istat)

Accorpando i comuni in 3 macro categorie (poli, intermedi e periferici), è evidente il distacco tra l'andamento crescente della popolazione dei poli principali della dorsale appenninica e quello decrescente della fascia più periferica, che si dissocia dall'andamento nazionale per la stessa tipologia di comuni (fig. 4).

A testimonianza della tendenza globale dei comuni appenninici si riportano i singoli valori estratti dei 5 comuni con variazione relativa maggiore, sia in positivo che in negativo (tab. 1). In particolare, si osserva una crescita demografica maggiore per i comuni nelle immediate vicinanze dei Poli comunali ed intercomunali. Ciò è probabilmente riconducibile a fattori quali l'accessibilità e la collocazione geomorfologia e altimetrica, come testimoniano le quote medie dei centri comunali riportate nella stessa tabella.

Approfondendo l'analisi sulle Aree Interne, considerando solo i comuni periferici, la media della variazione relativa di popolazione raggiunge il 61% di diminuzione (-16% in Italia) a fronte del 19% (+23% in Italia) di decremento avvenuto nelle aree intermedie. Il dato globale risente inoltre del peso dei grandi poli, che nello stesso intervallo temporale hanno avuto un incremento demografico del 13% (+18% in Italia).

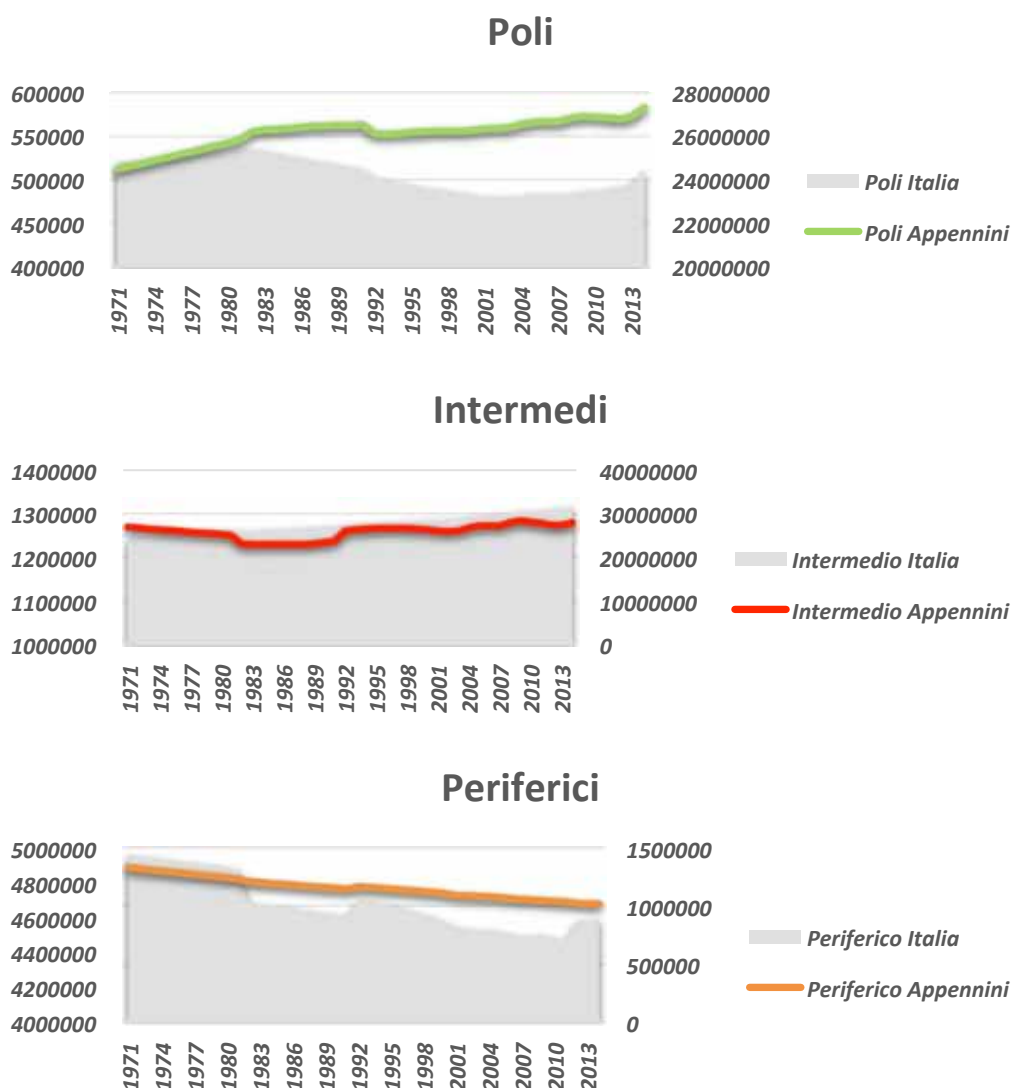


Figura 4 - Andamento demografico della popolazione appenninica rispetto a quella nazionale nelle 3 macrocategorie DPS dal 1971 al 2013.

	Quota*	Perifericità	Superficie ha	Variazione Relativa	Variazione Assoluta
Monteforte Irpino	502	C - Cintura	2696	+203%	7578
Pesche	732	C - Cintura	1296	+200%	1093
Mercogliano	550	C - Cintura	1992	+178%	7939
Marano Principato	496	C - Cintura	632	+178%	2024
Mendicino	500	C - Cintura	3568	+142%	5518
Roio del Sangro	870	E - Periferico	1181	-83%	-461
Marcetelli	930	E - Periferico	1108	-81%	-329
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	850	E - Periferico	2699	-78%	-446
Cerignale	725	F - Ultraperiferico	3082	-77%	-465
Zerba	906	F - Ultraperiferico	2413	-76%	-256

* quota media tra massimo e minimo di altitudine

Tabella 1 - Comuni in cui sono state registrate le variazioni demografiche maggiori dal 1971 al 2012 (sia positive che negative).

Circa un terzo dei comuni appenninici ha meno di 1.000 abitanti e il 6% è costituito da piccolissimi borghi in comuni con meno di 300 residenti (fig. 5). Oltre il 50% della popolazione degli Appennini è concentrata nel 12% dei comuni con più di 5.000 abitanti.

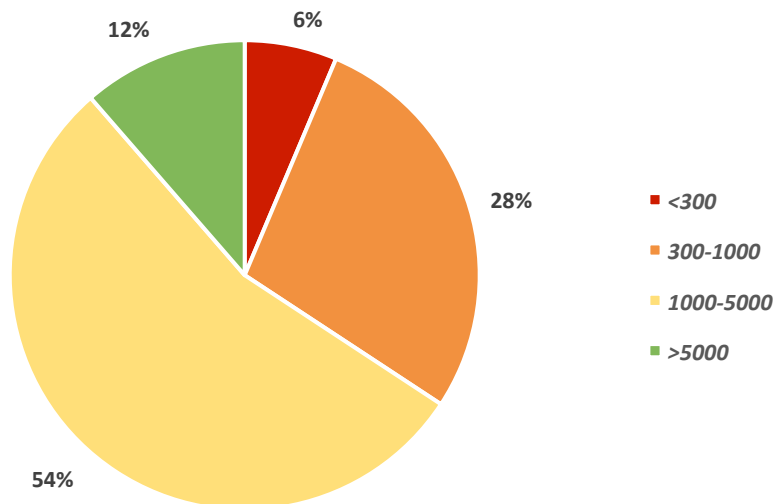


Figura 5 – Ripartizione dei comuni appenninici per fasce di popolazione (elaborazione su dati Istat)

L'uso del territorio e l'evoluzione del paesaggio appenninico

L'analisi dei cambiamenti del **paesaggio appenninico**, riferita al periodo 1960-2012, viene effettuata per il livello comunale, riferendosi alle transizioni più significative registrate nello stesso periodo anche a scala nazionale.

In generale, le dinamiche territoriali più evidenti sono quelle che interessano:

1. l'espansione della superficie forestale;
2. la riduzione dei terreni seminativi e dei prati e pascoli, legata al fenomeno dell'*abbandono colturale*;
3. l'incremento della superficie urbana, soprattutto nelle vallate, legato al fenomeno del *consumo di suolo*.

In maniera diacronica si è scelto di confrontare il dato digitalizzato della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia del Touring Club Italiano, redatta per le varie regioni dal 1956 al 1968, con il database Corine Land Cover 2012 di ISPRA. Le transizioni tra classi di uso e copertura del suolo sono state poi accorpate attraverso una nomenclatura ibrida, secondo un criterio di corrispondenza semantica e di definizione delle classi al primo e secondo livello.

Nel bilancio delle superfici agricole destinate a seminativo, l'81% dei comuni ha un saldo negativo, da attribuire in parte all'abbandono delle attività agricole e alla crisi del settore primario (fig. 6). A questo fenomeno corrisponde solitamente l'espansione dei boschi (fig. 7) e, soprattutto nelle zone vallive, l'espansione delle superfici urbane con conseguente consumo di suolo (fig. 8). La perdita di terreno agricolo è stata maggiore nell'Appennino Ligure e in quello Umbro-Marchigiano, quest'ultimo interessato da un'evidente espansione forestale. Anche nell'Appennino Meridionale la diminuzione di seminativi è avvenuta

prevalentemente a favore dell'espansione forestale e dei pascoli, con un discreto incremento delle superfici ad arboricoltura da frutto a quote inferiori.

Di particolare interesse è il bilancio di superfici di prati e pascoli, tra cui si annoverano anche i terreni incolti, che evidenzia un incremento marcato nell'Appennino Centrale e nell'Appennino Siculo (fig. 9). L'aumento di questa classe può essere accolto positivamente, sebbene il saldo complessivo coinvolga tra le altre dinamiche anche l'abbandono colturale.

I seminativi rappresentano così, nei comuni montani degli Appennini, il 32% della superficie non urbanizzata, contro il 51% del resto d'Italia. Anche l'arboricoltura da frutto incide per un terzo rispetto al resto del territorio nazionale (3% contro il 9%) e, di questo, il 75% è rappresentato da uliveti (fig. 10).

I dati analizzati rilevano inoltre la sovrapposizione tra lo spopolamento e la perdita di terreno agricolo e, in particolare, nelle aree appena citate il saldo demografico è fortemente negativo, con percentuali di calo della popolazione superiori al 40% negli ultimi quarant'anni. Nonostante ciò, il consumo di suolo, che in Italia è passato dal 2,7% nel 1960 al 7,0% nel 2014 (dati ISPRA), ha coinvolto non solo le periferie delle aree metropolitane ma anche buona parte della dorsale Appenninica, dove il cemento ha raggiunto le aree di fondovalle a discapito di terreni agricoli e pascoli e la percentuale complessiva di suolo ormai perso è quadruplicata in poco più di 50 anni, arrivando a sfiorare il 2% del territorio.

Conclusioni

Il quadro analitico riportato da questo studio stabilisce, con dati e numeri, i cambiamenti nella struttura sociale e nella composizione del paesaggio delle aree montane appenniniche nel corso degli ultimi 50 anni. La volontà di ridare valore ai comuni appenninici, così come la tutela della biodiversità e delle risorse montane passa attraverso un'attenta osservazione degli accadimenti che, a lungo andare, necessitano di un intervento consapevole per la risoluzione di problemi esistenti e potenziali.

I dati elaborati rendono evidenti le dinamiche principali che caratterizzano le aree montane dell'Appennino, dallo spopolamento dei comuni periferici ed ultra periferici, alla perdita di suolo agricolo (seminativi e prati pascoli), sempre più interessati dall'urbanizzazione e dalla ricolonizzazione da parte dei boschi. Dal punto di vista demografico, i dati analizzati sono tutt'altro che incoraggianti: la popolazione residente diminuisce in maniera costante, così come il tasso di natalità e la presenza di adulti in età lavorativa, mentre cresce la quota di anziani. Nonostante il saldo demografico negativo, la cementificazione del suolo è proseguita incessante, nel suo lento processo di degradazione del territorio appenninico. Il distacco dei processi di nuova urbanizzazione dalle esigenze abitative reali hanno avuto come risultato lo svuotamento di borghi e la frammentazione sociale e spaziale del territorio. Queste trasformazioni hanno numerosi risvolti, non solo dal punto di vista della capacità produttiva in senso stretto dei territori montani dell'Appennino, ma anche su tutta quella serie di beni materiali e servizi ecosistemici che le aree naturali e seminaturali sono in grado di fornire per mantenere e migliorare il benessere umano. Benessere umano non delle sole comunità locali dell'Appennino, in quanto tali servizi in realtà sono erogati anche a favore delle aree di pianura e delle città nello specifico. Dare un valore anche economico a tali servizi e, quindi ad una gestione del territorio attenta e consapevole che li mantenga e li migliori, rappresenta una delle maggiori sfide per il prossimo futuro.

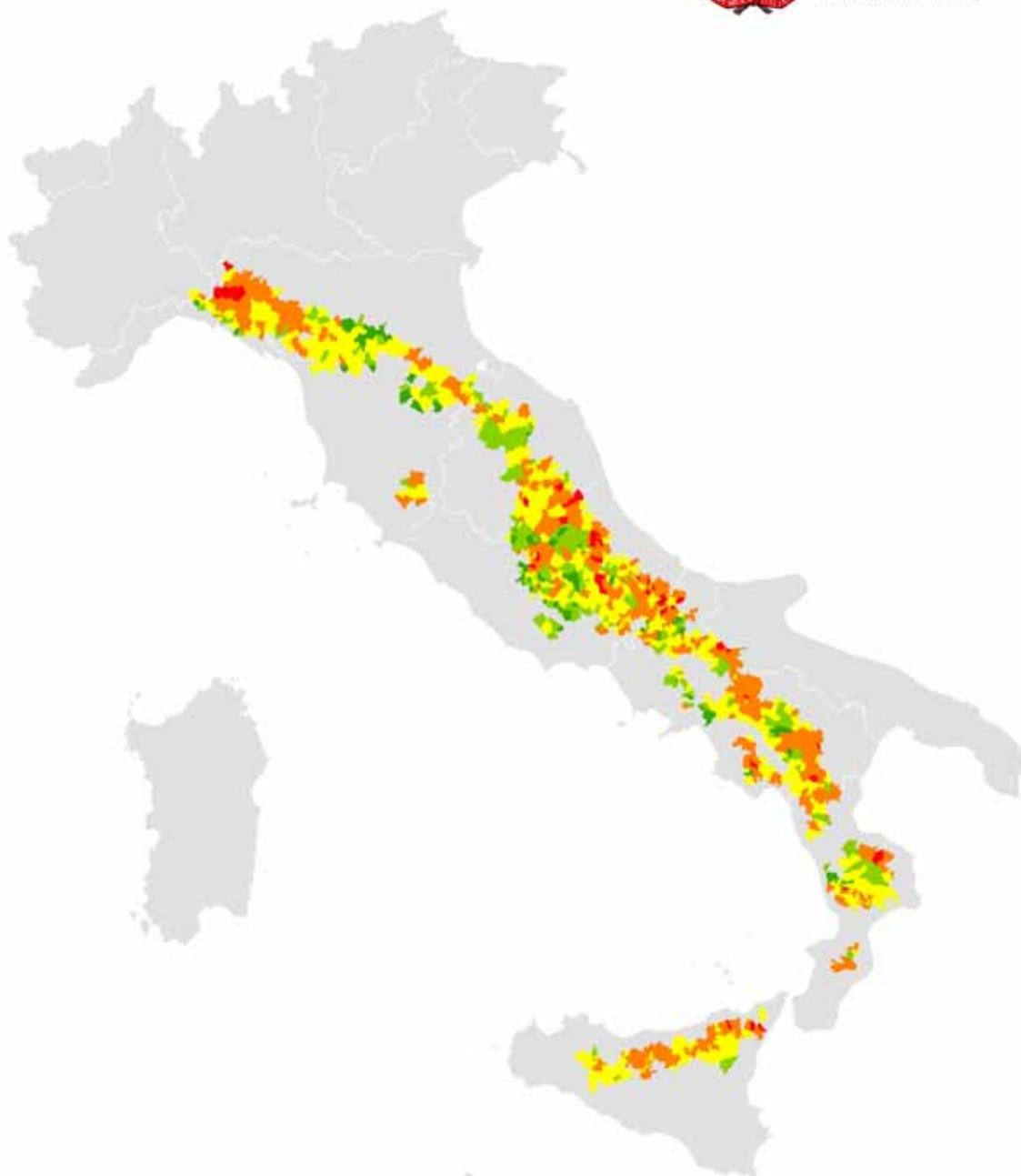
Tale studio ha voluto fornire un primo contributo di tipo analitico e quantitativo alla valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio appenninico anche in relazione alla componente sociale. Molto altro dovrà essere fatto in materia, nella forte convinzione

che la montagna appenninica è per il nostro Paese una delle linee tematiche più importanti nelle scelte di riconversione ecologica necessarie ed urgenti. Va finalmente riscritto un Patto tra il paese e la montagna, che rappresenti un grandissimo serbatoio di natura, paesaggio e cultura, tale che consenta di ritrovare una montagna abitabile, consapevolmente e responsabilmente nel rispetto dei dettami dello sviluppo sostenibile.



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale



Variation Relative della Superficie Agricola (Seminativi)

-  < -60%
-  -60% ≤ Var. Rel. < -30%
-  -30% ≤ Var. Rel. < 0%
-  0% ≤ Var. Rel. < 30%
-  ≥ 30%

0 25 50 100 150 Km

Figura 5 - Variazione della superficie agricola (1960 - 2012) (elaborazione su dati TCI/ISPRA)



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale



Figura 6 - Variazione della superficie forestale (1960-2012) (elaborazione su dati TCI/ISPRA).



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

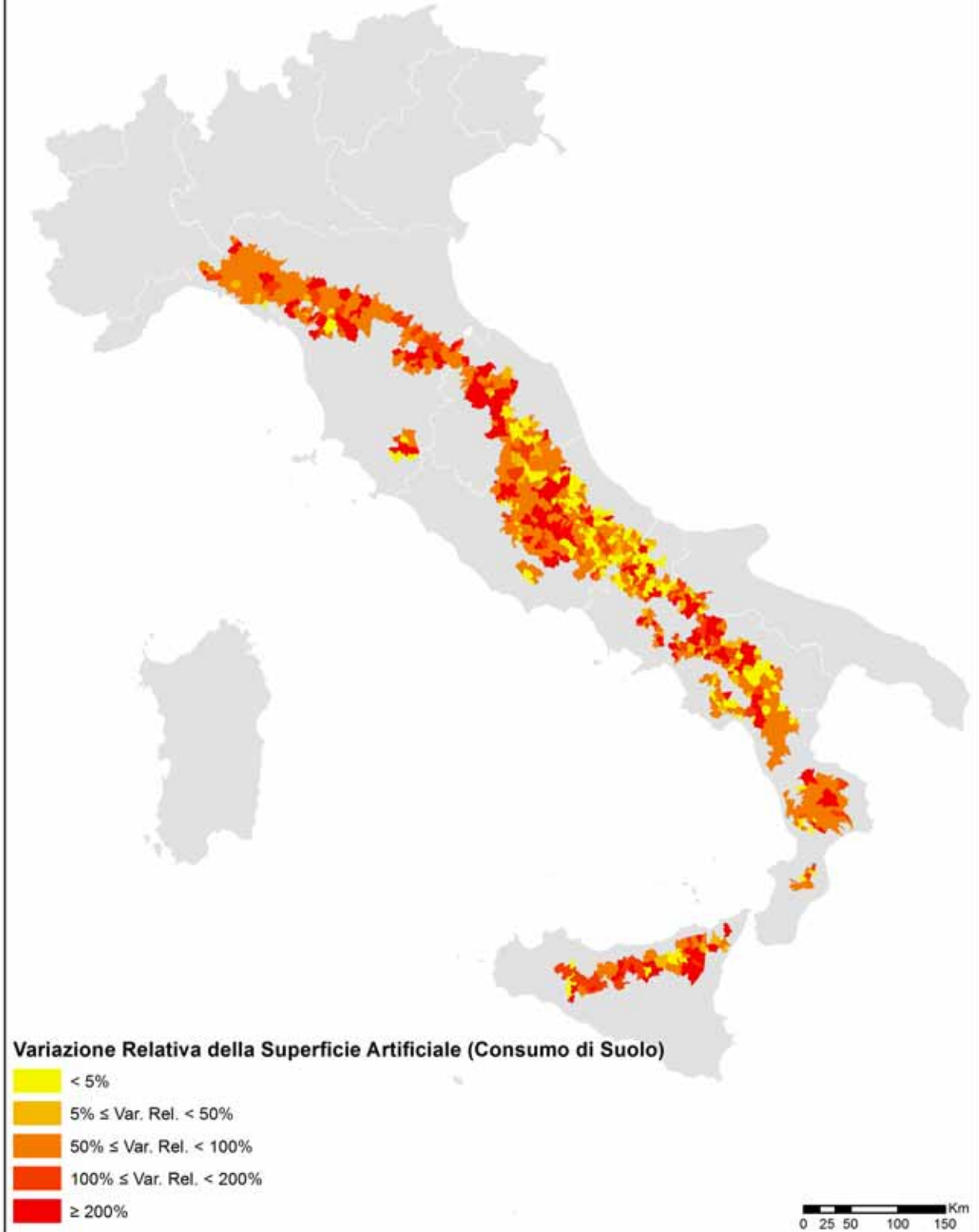
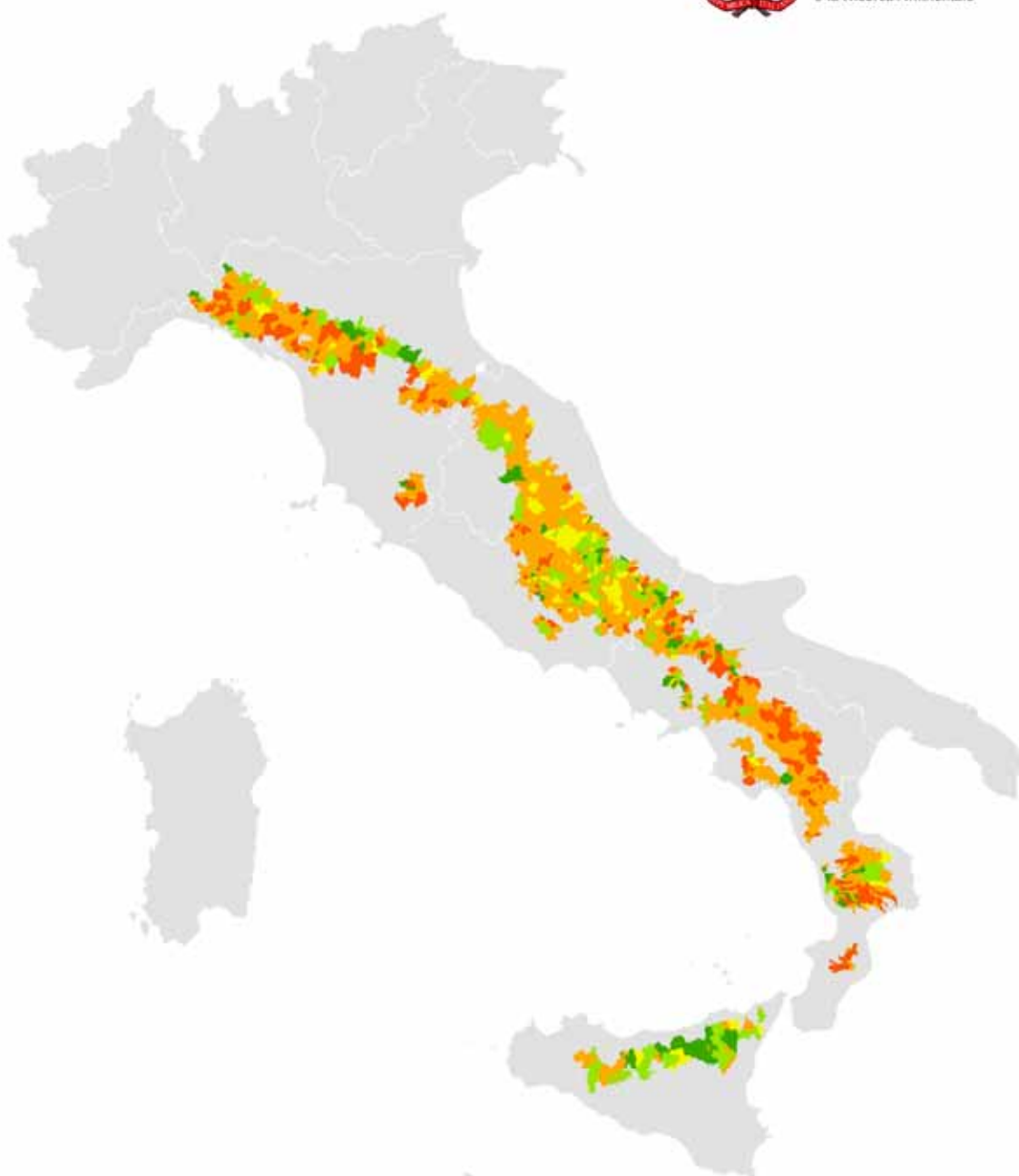


Figura 7 - Variazione della superficie artificiale (1960-2012) (elaborazione su dati TCI/ISPRA).



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale



Variazione Relativa della Superficie di Prati e Pascoli

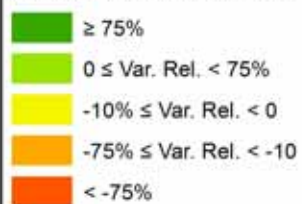


Figura 8 - Variazione della superficie di prati e pascoli (1960-2012) (elaborazione su dati TCI/ISPRA).

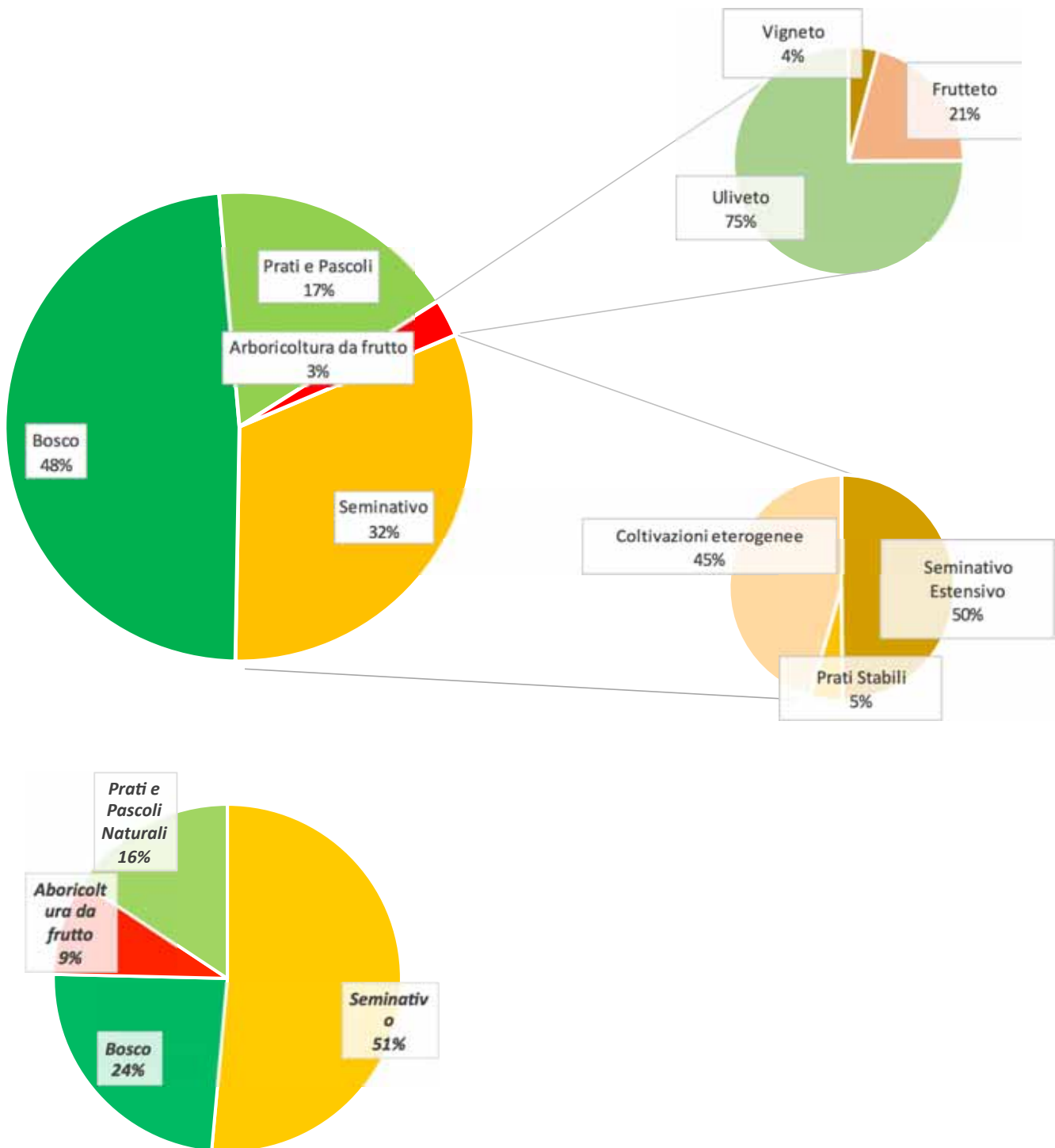


Figura 10 - Ripartizione delle classi di copertura di suolo naturali e seminaturali nei comuni montani degli Appennini (in alto) e nel resto d'Italia (in basso) (elaborazione su dati TCI/ISPRA).